

Cultura & Spettacoli

E-mail: culturaespettacoli@ilsannioquotidiano.it

LA RECENSIONE

*Nuova luce sull'opera dell'arcivescovo,
poi Papa Benedetto XIII,
in due splendidi volumi di Angelomichele De Spirito*

LE VISITE PASTORALI di Vincenzo Maria Orsini

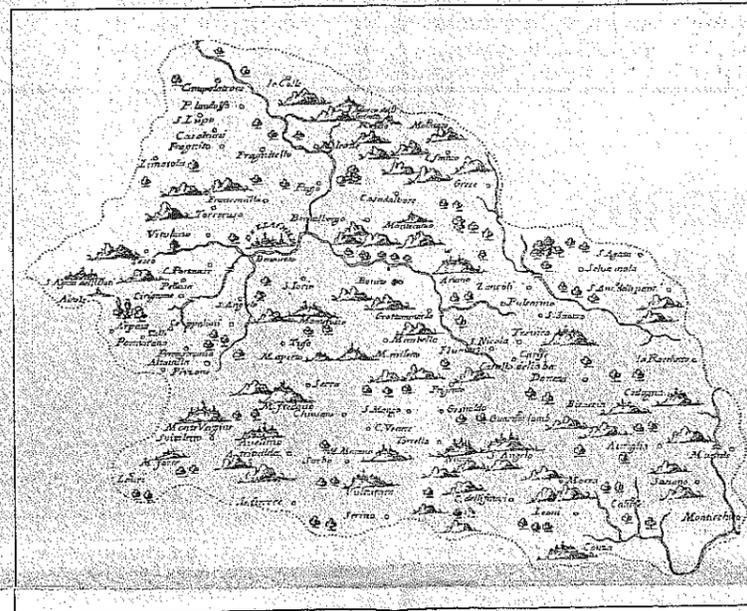
di Raffaele Matarazzo

La bibliografia su Vincenzo Maria Orsini, sia come Arcivescovo, in particolare di Benedetto XIII, può dirsi sterminata, a cominciare dai lavori di G. Crispino (1682), di G. M. Cavaliere (1696), di G.B. Pittoni (1730), di L.A. Muratori (1749), di G. A. Tria (1751), di X. Barbier de Montault (1877), di L. von Pastor (1933), per finire a quelli più recenti come la «Storia di Benedetto XIII», programmata (1952-1976) in ben nove volumi.

Dire tuttavia «per finire» è improprio, perché l'interesse verso questo gran personaggio non si è affatto affievolita né in ambito locale (a questo proposito è giusto ricordare almeno le numerose pubblicazioni de-

dicategli dal compianto don Giovanni Giordano), né in ambito nazionale e internazionale.

Uno dei più costanti e coerenti studiosi della figura e dell'opera orsiniana è oggi certamente Angelomichele De Spirito, sangiorgese pur sangue, attualmente docente di Antropologia Culturale nell'Università di Salerno, ma già impegnato sulla stessa cattedra nelle Università di Roma «La Sapienza», di Firenze e di Roma 3. Egli è autore di impegnativi saggi di antropologia culturale, di storia e di antropologia religiosa, apparsi, fin dal 1974, nelle autorevoli riviste «Sociologia», «Ricerche di storia sociale e religiosa», «Studium». Ma molte altre testate si disputano la sua firma sotto studi e analisi di fenomeni culturali e religiosi colti nella loro dimensio-



con le parole del francese l'interesse delle visite pastorali, sottolineando come le loro informazioni toccano «quasi tutte le scienze umane: dalla geografia all'archeologia, dalla liturgia al diritto canonico, dalla sociologia all'antropologia culturale, dalla storia al diritto canonico, dalla sociologia all'antropologia culturale, dalla storia dell'arte alle tradizioni culturali».

Usa poi l'autorità del De Rosa per affermare che «gli atti delle visite pastorali con i relativi sinodi assumono oggi all'occhio dello storico un valore eccezionale, qualora si tenga a mente che esse contengono assai spesso notizie, che altrove non si troverebbero, specialmente per i secoli anteriori all'800, e che riguardano non solo la storia ecclesiastica, ma anche quella della religiosità».

cuna delle critiche che pur furono rivolte al pontificato dell'Orsini; tra cui, massima, quella di aver lasciato troppo spazio al cosiddetto «clan dei beneventani»; ma anche quella altrettanto astiosa del suo conterraneo Giannone, che, forse per ritorsione alla condanna alle fiamme decretata dall'Orsini alle sue opere, giudicò che egli aveva retto l'Ufficio di Papa non diversamente di come aveva retto quello di arcivescovo. Senza badare, forse, che così non lo diminuiva, ma gli assegnava il maggior titolo di gloria, se è vero quanto ricorda il pur critico von Pastor, secondo il quale «tutti i suoi contemporanei erano concordi nell'affermare che l'Orsini amministrò il suo arcivescovato con tale pietà e coscienza che egli rifulse a tutti come modello».



ne storica e geografica.

A lui dobbiamo anche precisi e preziosi interventi intorno alle vicende storico-culturali della sua e nostra terra, sulle quali hanno gettato spesso nuova luce, scoprendone e interpretandone aspetti poco noti o addirittura ignoti. Sempre con uno scrupolo documentario eccezionale, che sembra talvolta rasentare la pignoleria, ma è sempre garanzia di estrema coscienziosità scientifica.

Questo nostro conterraneo ha voluto nei mesi scorsi dedicare al grande Orsini il frutto maturo della sua lunga e appassionata ricerca con due volumi, che rappresentano il contributo forse più alto di questi ultimi anni alla bibliografia orsiniana e, nello stesso tempo, confermano il loro autore come l'ormai più sicuro esperto in questo campo, che pur vanta nomi di assoluto prestigio.

I due volumi sono: «Visite pastorali di Vincenzo Maria Orsini nella diocesi di Benevento (1686-1730)» e «Culto e cultura nelle visite orsiniane. L'«osservazione partecipante» di un vescovo del Mezzogiorno». Entrambi i volumi sono stati

editi nel 2003. Il primo, col contributo del Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Salerno, nella Collana «Thesaurus Ecclesiarum Italiae recentioris aevi» diretta da Gabriele De Rosa, per le edizioni di Storia e Letteratura di Roma (l'Editrice fondata sessant'anni fa da don Giuseppe De Luca); il secondo nella Collana «Religione e Società» delle edizioni Studium di Roma.

L'argomento è dunque comune a entrambi i volumi ed è quello evidenziato nei titoli, delle visite pastorali effettuate dall'Orsini negli anni in cui, già Cardinale a 22 anni, fu Arcivescovo di Manfredonia (1675-1680), di Cesena, (1680-1686) e, per oltre un quarantennio, di Benevento (1686-1730), compreso il periodo del suo Pontificato, durante il quale, come è noto, volle conservare la titolarità della sua amata diocesi sannita.

Le visite pastorali furono, nella multiforme e benemerita attività dell'Orsini, una pratica che potremo chiamare apostolica, ed ebbero in lui un interprete straordinario, forse addirittura unico. Giuseppe Crispino, più anziano di lui, ma che si dichiarò suo discepolo scrivendo su sua ispirazione, su suoi diretti consigli e su suoi espliciti appunti un assai celebre «Trattato della visita pastorale» (Napoli 1682), gli scriveva, già quando l'Orsini era vescovo di Cesena: «Se Ella è veramente per idea di vescovo in tutte le operazioni episcopali, in questa della visita non dubbitò d'affermare che non ha e non avrà eguale». Che avrebbe scritto il buon Crispino se avesse potuto contare le visite pastorali compiute dall'Orsini durante il solo suo episcopato beneventano, assommata a ben 2100! 2100 visite effettuate nell'arco di tempo fra il 1686 e il 1728 con una frequenza e continuità impressionanti, parrocchia per parrocchia, anzi chiesa per chiesa, cappella per cappella; non solo in Benevento, ma in tutti i 97 centri della diocesi (più gli 81 pagi), la più vasta del Mezzogiorno, viaggiando in ogni stagione per le strade impervie di allora, talvolta in carrozza, talvolta a cavallo, talvolta a piedi, e soggiornando in condizioni spesso disagiatissime negli alloggi di fortuna di cui lui e il suo seguito potevano disporre.

L'Orsini non badava né a rischi, né a disagi pur di assolvere a questo che considerava un suo dovere inde-

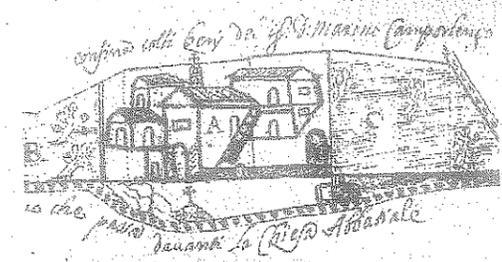
rogabile. Scriveva infatti: «Se dal corpo si toglie l'anima, esso subito diviene un puzzolente cadavere. Il Governo Pastorale non animato dalle Visite Pastorali subito incadaverisce».

Ogni visita era predisposta secondo un rigoroso schema previsto da un dettagliato Methodus, indetta con un Editto, preparata da un questionario che Egli inviava preventivamente a parroci, cappellani e operatori ecclesiastici, ammonendo che ad esso venissero fornite risposte chiare ed esatte, distribuite o ordinate su fogli singoli distinti da opportuni titoli così che potessero essere raccolte in volume. Ma è ovvio che le intenzioni del Cardinale non si esaurivano nello spirito archivistico e nell'attitudine alla classificazione, all'ordine e alla conservazione documentaria tipica dell'Orsini.

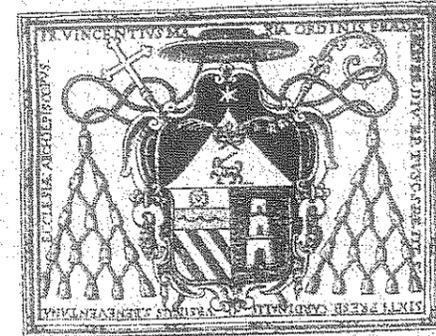
Doti che, del resto, riscontriamo anche nella serie quasi completamente recuperata, dei diari orsiniani. «La chiave di lettura dei diari orsiniani e il metodo di analizzarli - scrive De Spirito nel secondo volume - è simile a quelle delle visite pastorali, cui spesso si riferiscono e sono collegati. In essi colpisce l'intransigenza di Orsini nel tutelare il decoro dell'edilizia, delle suppellettili e del patrimonio ecclesiastico, ma si scoprono anche la costante preghiera del monaco-asceta, più che di un Cardinale del Sei-Settecento e l'inflessibile andare di un padre e pastore più che di un vescovo-principe, per chiese e villaggi alla ricerca e alla guida del «gregge di Cristo». In quarantadue anni (1686-1728), tra gli altri sacramenti e sacramentali, amministrò 423 battesimi e 94.964 cresime, ordinò 2380 sacerdoti e 137 vescovi, consacrò 378 chiese, 1615 altari fissi e 630 portabili; benedisse con scrupolosa attenzione alle rubriche del Rituale 92 cimiteri e 656, oltre a una cifra interminabile di croci, reliquiari, calici, pissidi e paramenti liturgici». E bisognerebbe aggiungere: 44 sinodi diocesani e 3 concili provinciali, di cui pubblicò gli Atti in un centinaio di ponderosi volumi.

Indubbiamente, insieme a quella di studioso, teologo, asceta, predicatore, la più alta vocazione dell'Orsini era la pratica pastorale.

Angelomichele De Spirito, fedele alla più lontana lezione del francese Gabriel Le Bras e alla più vicina scuola di don Giuseppe De Luca e di Gabriele De Rosa, valorizzò proprio



L'antica chiesa madre di San Giorgio del Sannio, con la casa canonica e l'orto, in un disegno del 1696.



Stemma e firma autografa del card. Orsini.

Il De Rosa aveva pubblicato intanto in quella collana una ventina di volumi di visite venete, relative però solo all'800 e al primo 900. Nel primo dei due volumi citati («Visite pastorali...») De Spirito dichiara: «Ora, nel solco e tra le suggestioni di Le Bras, De Luca, De Rosa, da qui l'edizione integrale di trentasei visite orsiniane riguardanti Ginestra e S. Giorgio, «esemplari» di tante altre da tempo smarrite o ancora abbandonate in (cosiddetti) archivi parrocchiali. Ma anche una loro «registrazione» è comunque rinvenibile attraverso gli indici dei nomi di persona, dei luoghi e delle cose notevoli».

Non lascia poi l'occasione per aggiungere con giusto orgoglio: «Sono le prime pubblicate per la diocesi di Benevento, nonché per il Sei-Settecento in tutta Italia».

Nel primo volume di da l'edizione filologicamente corretta e completa dei verbali, con, in Appendice, tanti altri preziosi documenti; nel secondo ne compie un esame storico-critico di grande puntualità. Senza intenti agiografici e senza sottacere qual-